

*La scomparsa dei due giornalisti*

## **Erano Italiani i cinque massacrati a Beirut?**

**Forse i giudici romani andranno in Libano - Santovito: «Andai all'obitorio e interessai pure il nunzio apostolico»**

Sorpresa per la comunicazione giudiziaria inviata al generale Giuseppe Santovito, ex direttore del controspionaggio militare, dal dott. Renato Squillante, il giudice istruttore che dirige le indagini sulla scomparsa, avvenuta in Libano nel settembre del 1980, dei giornalisti italiani Graziella De Palo e Italo Toni. Come abbiamo riferito ieri, nelle dichiarazioni dell'alto ufficiale, che è stato interrogato diverse volte sulla questione, il magistrato avrebbe configurato il reato di falsa testimonianza. Ma il punto fondamentale dell'inchiesta, che richiederà tra breve il trasferimento degli inquirenti in Libano, è un altro: si tratta; cioè, di accertare senza ombra di dubbio che tra i cadaveri ritrovati la mattina del 6 ottobre 1980 in una strada di Beirut, non ci fossero quelli di Graziella e Italo.

Proprio su questo particolare è intervenuto ieri il generale Santovito. «Sono molto sorpreso del clamore suscitato da un fatto che si riferisce ad un episodio marginale avvenuto durante un mio viaggio a Beirut», ha dichiarato. Ed ha aggiunto: «Mi si contesta di non essere stato all'obitorio dell'ospedale americano di Beirut. Ma la verità è che non soltanto vi sono stato, ma che mi sono prodigato in ogni modo, anche interessando il Nunzio Apostolico per avere tutte le informazioni possibili sulla sorte dei due italiani scomparsi. Ho già dato alla magistratura i chiarimenti necessari e continuerò a fornire il mio contributo per dissipare ogni dubbio su questo episodio che ritengo frutto di un equivoco».

La notizia dell'eccidio era stata data lo stesso giorno a Roma dalla giornalista Edera Corrà, detta Theila, che lavorava per una rivista di cucina ed era in quel momento in Libano. Essa telefonò a Paese Sera per farsi accreditare quale collaboratrice, allo scopo di realizzare un reportage, ipotizzando che tra i morti, tre uomini e una donna tutti italiani, ci fossero i due giornalisti. La mattina del 7 ottobre la Corrà che era insieme con due amici, Rolando Lattanzi e un certo Paolucci, si presentò alla ambasciata italiana a Beirut, chiedendo che le fosse facilitato il compito di realizzare un servizio fotografico. L'ambasciatore Stefano D'Andrea che era stato informato fin dal giorno precedente dell'eccidio, aveva preso subito contatto con l'ospedale americano di Beirut nella cui camera mortuaria erano stati trasportati i cadaveri ed aveva appreso che erano quasi irriconoscibili. C'è da ritenere per effetto dei colpi d'arma da fuoco con i quali erano stati uccisi. Data la delicatezza della questione, D'Andrea aveva pregato la Corrà di attendere che le salme fossero ricomposte. Si era poi recato personalmente all'ospedale americano, dove aveva avuto modo di accertare che i cadaveri erano cinque, ma non italiani.

Alla giornalista che aveva ritelefonato in ambasciata per rinnovare la sua richiesta, il nostro rappresentante diplomatico aveva detto che il reportage era da ritenersi superato, in quanto le vittime non erano nostri connazionali. Su questo non ci sono dubbi ma il magistrato vuole, evidentemente, approfondire la questione perché non è da escludere che i cadaveri, trasportati all'ospedale americano non fossero quelli ritrovati il 6 ottobre e che nessuno ha identificato. Un accertamento del genere si presenta quanto mai arduo perché sarà necessario, in una città devastata dalla guerra dove c'è il rischio che schedari e registri siano andati perduti, ritrovare il personale in servizio a quel tempo all'obitorio, interrogarlo, sapere come e da chi i morti furono visti e via dicendo.

L'approfondimento è importante perché già da parecchi giorni i funzionari dell'ambasciata italiana avevano ritirato i bagagli di Graziella e Italo dall'hotel Triumph nel quale i giornalisti alloggiavano. Gli effetti personali degli scomparsi erano stati frettolosamente messi in alcune valigie. L'ambasciatore D'Andrea, sul cui operato, rende noto la Farnesina, non è stato mai disposto alcun accertamento, pretese che all'inventario fosse presente un ufficiale della polizia libanese.

Alfredo Passarelli  
Il Tempo, 07 04 1983